

ALLA QUINTA CONFERENZA DELL'UNCTAD I CUI LAVORI SONO INIZIATI IERI A MANILA

Sempre difficile il confronto Nord-Sud sullo sviluppo

Oltre 5.000 delegati provenienti da 156 paesi - Waldheim: eliminare le «flagranti ineguaglianze attuali» - Marcos: superare il protezionismo

Le armi e i raccolti

Quattro cacciatorpediniere di disegno avanzatissimo in allestimento in un cantiere del Mississippi, hanno creato al governo degli Stati Uniti un problema abbastanza serio per meritare un editoriale del Washington Post. I lavori, il cui costo finora si aggira sul mezzo miliardo di dollari, sono in fase inoltrata — i primi due caccia dovrebbero essere varati entro l'anno — ma nel frattempo il committente «ha lasciato gli affari» e i suoi successori hanno cancellato l'ordinazione. Il committente, infatti, è il deposto scia dell'Iran. È il nuovo governo di Teheran, di questi mezzi bellici di lusso, non sa che fare.

Finora, precisa l'editorialista, gli anticipi bastano a coprire le spese. Ma come trovare un compratore per delle navi da guerra non finite? Esse sono «troppo grandi per piantarli nei filodendri» e «troppo pericolose» per essere cedute, una volta ultimati i lavori, a un governo qualsiasi. Anzi, lo sarebbero state perfino in mani fidate, come quello dello scia: non a caso gli americani avevano portato per le lunghe la trattativa sull'addestramento degli equipaggi. Tutto sommato, la soluzione migliore è che gli Stati Uniti le tengano per sé. Ciò costerà al contribuente un

altro miliardo e trecento milioni di dollari, ma si potrà dire che lì si è spesi «per il controllo degli armamenti». Ecco, secondo il Post, a un esempio estremo di tutto ciò che vi era di sbagliato nelle incontrollate e incontrollabili vendite di armi statunitensi all'Iran. È un giudizio che si può senz'altro condividere. Ma l'affare dei caccia ci dice, a conti fatti, di più anche in relazione con il dibattito che da ieri e per diverse settimane vedrà ancora una volta di fronte, a Manila, i paesi industrializzati e quelli del Terzo Mondo, nel quadro della quinta conferenza delle Nazioni Unite per il commercio e lo sviluppo (UNCTAD). Ecco illustra, infatti, la facilità con cui vengono assunti oggi nel mondo gli impegni, anche i più macchiosi (le vendite di armi allo scia) ammonivano, nel momento in cui questi è stato estromesso dalla scena, a dodici miliardi di dollari per gli Stati Uniti e a dieci per la Gran Bretagna, che si traducono in uno spreco di risorse, nel momento stesso in cui vengono sistematicamente differiti o disattesi quelli che potrebbero contribuire alla soluzione di problemi tuttora tragicamente aperti in tutta la loro estensione, che riguardano direttamente il futuro dell'umanità.

MANILA — Inaugurando la quinta sessione della conferenza dell'ONU sul commercio e lo sviluppo (UNCTAD), il presidente filippino Marcos ha criticato quello che ha definito un «atteggiamento protezionista» dei paesi industrializzati, ammonendo che i paesi poveri del mondo non possono attendere oltre mentre la crisi mondiale si aggrava. I paesi avanzati, ha detto Marcos, devono ristrutturare un «ordine economico mondiale» ormai «antiquato» e impegnarsi a fondo nella lotta contro la povertà.

Alla conferenza di Manila partecipano oltre 5.000 rappresentanti di 156 nazioni ricche e povere per discutere il modo migliore di ripartire

le ricchezze mondiali. Il blocco dei paesi poveri o in via di sviluppo chiede alle nazioni ricche o industrializzate aiuti economici per un totale di 25 miliardi di dollari.

Intervenendo nella seduta inaugurale, il segretario generale delle Nazioni Unite Waldheim ha dichiarato che la stabilità e la sicurezza nel mondo non potranno essere assicurate fino a quando sussisteranno le «flagranti ineguaglianze attuali». La chiave per un «nuovo ordine economico internazionale», ha detto Waldheim, sta nella interdipendenza: le speranze del mondo poggiano sulla comprensione da parte di tutti i paesi del fatto che

nessuna nazione, nessun gruppo e nessun sistema può risolvere da solo il problema globale della ripresa economica e della «fine della povertà».

Le questioni da affrontare con urgenza — ha detto Waldheim — sono la fine del protezionismo, una produzione alimentare che affronti in anticipo l'espansione demografica e la fine di un eccessivo affidamento sul petrolio quale fonte di energia.

«Più che mai — ha detto il segretario generale delle Nazioni Unite — il rapporto tra i paesi industrializzati del Nord e i paesi in sviluppo del Sud pone una delle sfide più grandi della nostra epoca». Mettendo i paesi in via

di sviluppo in grado di diventare partner a pieno titolo dei paesi industriali «creeremo condizioni più atte a soddisfare le necessità dei nostri giorni e a restringere il divario nelle condizioni di vita che vede due terzi del mondo alle prese con la povertà».

Waldheim ha riconosciuto che i ritardi nella realizzazione di un nuovo ordine economico internazionale hanno creato un clima di diffusa frustrazione e insoddisfazione nel Terzo mondo, per gli scarsi risultati concreti del «dialogo Nord-Sud». Ma il recente accordo di massima per l'istituzione di un fondo comune di 750 milioni di dollari per favorire la stabilità

dei prezzi dei beni di prima necessità ha mostrato che «il progresso è possibile», ha detto Waldheim.

Fra gli argomenti più importanti dell'ordine del giorno della conferenza di Manila, che abbraccia praticamente ogni aspetto del commercio e dello sviluppo, sono la ristrutturazione dei mercati dei beni di prima necessità, la istituzione di un fondo comune che faccia da tampone alle fluttuazioni in epoche di sovrabbondanza o penuria, lo stimolo di una maggiore collaborazione economica fra i paesi in sviluppo per la diminuzione della loro dipendenza e per il trasferimento di tecnologia.

NEL GIRO DI 24 ORE

Nuova incursione aerea sul Libano

Attaccato un villaggio nella zona meridionale

BEIRUT — Per il secondo giorno consecutivo, l'aviazione israeliana ha effettuato incursioni in territorio libanese; e ciò proprio mentre all'ONU l'ambasciatore di Tel Aviv faceva circolare fra le 151 delegazioni una lettera in cui si ribadisce il rifiuto a cedere la casella di uno Stato palestinese e a restituire il settore arabo di Gerusalemme.

Gli aerei israeliani hanno bombardato nel pomeriggio il villaggio di Reihan, nel Libano meridionale, poco a nord del fiume Litani. L'incursione è stata confermata dall'agenzia palestinese «Wafa», secondo cui la contraerea palestinese ha impegnato e respinto gli aerei israeliani. Non ha trovato invece finora

conferma ufficiale la notizia diffusa da Beirut della radio laungista «Voc del Libano» secondo cui una precedente incursione si era avuta ieri mattina sulla zona di Jall el Bahr, a nord di Tiro; in questo attacco sarebbero morti undici persone, quasi tutti civili libanesi. Intanto altri due cadaveri di civili sono stati estratti dalle macerie del villaggio di Muhammar, nel nord del Paese, bombardato l'altro ieri.

Il ripetersi delle incursioni israeliane ha indotto l'Egitto a chiedere l'intervento degli Stati Uniti — come firmatari del trattato di pace israelo-egiziano — per indurre Tel Aviv a cessare i suoi «atti di aggressione contro il territorio libanese».



Iveco per il trasporto collettivo

BUS FIAT, PER MUOVERSI.

Le città cambiano, i centri storici vengono liberati dal traffico privato, si decentrano le industrie.

Il trasporto collettivo, regolato da norme ormai europee, diventa il modo migliore per muoversi in economia, sicurezza e confort dentro e fuori le città.

La Fiat Veicoli Industriali protagonista da 70 anni nello sviluppo del trasporto pubblico presenta al Salone di Torino le importanti novità dei suoi autobus e scuolabus urbani, suburbani, interurbani e per i servizi turistici.

AI VERTICI DEL TRASPORTO COLLETTIVO: 470, 570

Il 470 per il trasporto urbano, da 10 e 12 metri, è stato concepito secondo le nuove esigenze del trasporto pubblico cittadino per dimensioni, confort, sicurezza e numero di posti (da 98 a 112).

Il 570 suburbano è il tipico autobus per lunghi percorsi anch'esso nelle versioni da 10 e 12 metri con capacità da 88 a 106 posti.

Entrambi i modelli montano un motore da 148 kW (201 CV) DIN a 6 cilindri in linea, in posizione posteriore.

GLI AUTOBUS 370

Da 10, 11, 12 metri nelle versioni linea, noleggio rimessa, turismo e granturismo.

Rinnovati nel confort e nella linea e con il nuovo motore 6 V da 191 kW (260 CV) DIN derivato dal famoso 8 V.

I NUOVI AUTOTELAI A60, A70, A90

Nel settore leggero e medio leggero tre nuove realizzazioni carrozzabili da 24 a 36 posti (scuolabus da 46 a 68 posti). Motore da 73,6 kW (100 CV) DIN per l'A60, di 84,6 kW (115 CV) DIN per l'A70 e di 95,7 kW (130 CV) DIN per l'A90.

VALLE UFITA: UN NUOVO STABILIMENTO

Dotato delle più avanzate tecnologie, è stato creato dalla Fiat Veicoli Industriali a Valle Ufita, nel Mezzogiorno d'Italia, un nuovo complesso industriale su un milione di metri quadrati di cui 400.000 attrezzati. Come già lo sviluppo del prodotto, anche questa nuova realizzazione rappresenta un atto di fiducia nel progresso dei trasporti pubblici.



Le grandi scelte obbligate per il futuro dell'umanità

In effetti, quello dei quattro caccia in cerca di padrone è solo un caso clamoroso, emblema della nuova, allarmante tendenza che la corsa agli armamenti ha assunto negli ultimi tempi: del suo dilagare, cioè, dall'area dei paesi industrializzati verso quella ex-coloniale. Nel 1967, la NATO e i paesi del Patto di Varsavia partecipavano per l'ottantuno per cento alla spesa mondiale per armamenti, il Terzo Mondo (Cina esclusa) per il sei; l'anno scorso, le parti sono state, rispettivamente, del settantuno e del quattordici per cento. L'Africa da sola è salita da un miliardo quattrocento milioni a oltre sei miliardi di dollari. Se è vero che lo scia è «fuori del giro», è vero anche che la sua liquidazione ha fatto avanzare di un passo tutta una schiera di paesi che erano in lista d'attesa: Israele, l'Egitto, il Sudan e via dicendo.

Tutto ciò — ha scritto Jonathan Power sullo International Herald Tribune — suggerisce che il business delle vendite di armi è andato oltre la portata del senso comune. Mercanti strapotenti, speculando su un misto di timori legittimi e di cupez fanatismo, spianando la via con manie e bustarelle, sono riusciti a far girare le teste di un numero crescente di leader del Terzo Mondo. La stabilità politica, anziché radicarsi nella crescita di due fili d'erba là dove prima ne cresceva uno solo, è sprofondata nei marziani sinterreni dei missili e nei solchi dei pesanti mezzi cingolati.

Le armi e i raccolti. Ecco

Perché è fermo il discorso sul nuovo ordine economico?

Come poter riparo a questo stato di cose? La discussione sul progetto di un «nuovo ordine economico» mondiale, che presuppone un arresto della corsa agli armamenti, una riconversione economica, la ricerca di una cooperazione su basi stabili tra «nord» e «sud» non ha fatto, in questi anni, passi avanti apprezzabili. Anzi, si può parlare addirittura di un regresso. Alla precedente sessione della UNCTAD, che si tenne tre anni orono a Nairobi, Kissinger e i ministri occidentali si preoccuparono soprattutto di scongiurare i suoi diversi elementi il progetto organico presentato dal «gruppo dei settantasette» (misure per alleviare l'indebitamento, trasferimenti di tecnologia, aiuto, una più equa regolamentazione degli scambi) per poi vanificare ciascuna di essi. A Manila, scrive un corrispondente, essi si preparano ad ascoltare con rassegnazione le recriminazioni della controparte.

Ai rappresentanti dell'Europa comunitaria, e, tra questi, alla delegazione italiana, viene attribuita per la verità una posizione «intermedia tra quelle dei paesi in via di sviluppo e quelle dei paesi in-

che il discorso nostro (ma non nostro soltanto) sulle scelte obbligate per l'avvenire del mondo — sull'imperiosa necessità che i paesi europei industrializzati non guardino più al Terzo Mondo soltanto come a un mercato di sbocco per la loro produzione, armi comprese, ma trovino la via di una cooperazione per lo sviluppo delle sue strutture produttive — trova con sempre maggior frequenza conferma.

Così come trovano nuova risonanza, in apertura della conferenza di Manila, i dati e le indicazioni su cui si fonda la nostra analisi. La certezza di un raddoppio della popolazione del globo entro il duemila, mentre i ritmi di crescita dei quaranta paesi più poveri dell'area ex-coloniale, con una popolazione di centinaia di milioni di uomini e redditi di fame, non superano lo 0,7 per cento l'anno. Il pauroso squilibrio tra il «dare» e il «ricevere» di quei paesi debiti per recente miliardi di dollari a fronte di un aiuto che si è ridotto allo 0,31 per cento del prodotto nazionale lordo dei paesi industrializzati. Il rapporto ineguale dello scambio: le esportazioni dei paesi in via di sviluppo sono formate ancora per l'ottantacinque per cento da materie prime; il protezionismo occidentale ha bloccato, tra il '73 e il '77, profitti finiti per 35-50 miliardi di dollari. L'altissimo prelievo che le vendite di armi comportano sulle già scarse risorse finanziarie dei paesi poveri.

Industrializzati più chiusi al dialogo». Non saremo noi a sottovalutare uno sforzo di autonomia su questo terreno. È legittimo domandarsi, tuttavia (considerato anche che l'Italia figura al quarto posto, dopo gli Stati Uniti, la Gran Bretagna e la Francia, nella lista dei fornitori occidentali di armi ai paesi del Terzo Mondo) se le «buone intenzioni» siano pari all'acutezza dei problemi sul tappeto e fino a qual punto le voci dell'Italia e dell'Europa suoneranno «diverse» alle orecchie degli interlocutori.

Nei loro indirizzi di saluto, Waldheim e il presidente filippino, Marcos, hanno tenuto a riproporre i problemi nella loro interezza e con tutta la loro urgenza, ammonendo contro l'illusione che il mondo possa essere salvato da pericoli mortali difendendo profitti e privilegi. L'opinione europea ne è sempre più consapevole. Ma perché questa consapevolezza dia luogo a una coerenza di atti, deve essere rappresentata con forza, nelle sedi che contano per le scelte dell'Europa, una logica diversa da quella prevalsa finora: quella dei comunisti.

Ennio Polito

CONCESSIONARIE SPECIALISTE AUTOBUS FIAT
BARI - I.C.A.I. S.p.A., via Amendola 138, tel. (080) 331155
BERGAMO - SPECIAL BUS S.p.A., via Autostrada 2, tel. (035) 211320
BOLOGNA - EMILBUS S.p.A., via di Corticella 183, tel. (051) 321552
BOLZANO - ALPINA BUS S.r.l., Via Laurino 1, tel. (0471) 27013
CAGLIARI - COMMERBUS S.p.A., Viale Monastir Km 3,694, tel. (070) 288348

CASTELLANZA (VA) - AMBROSIANA BUS S.p.A., viale Don Minzoni 29, tel. (0331) 302224
CATANZARO - COBUS S.p.A., Contrada Dulcino, via Coni Ruffo, tel. (0961) 51818
FIRENZE - CENTROBUS S.p.A., viale De Amicis 185, tel. (055) 603344
GRUGLIASCO (TO) - BUSCOMMERCIO S.p.A., via Leonardo da Vinci 25, tel. (011) 789401
MIRANO (VE) - F.LLI STEFFANELLI BUS S.p.A., Via Cavin di Sala 74, tel. (041) 431465

MONTEMARCIANO (AN) - BUS MARCHE S.p.A., S.S. Adriatica 16 - km 282, tel. (071) 916397
NAPOLI - DAMBUS S.p.A., Largo Sermoneta 22, tel. (081) 684555
PALERMO - SICOBUS S.p.A., via N. Turrisi 59, tel. (091) 320757
ROMA - CAMARBUS S.p.A., via della Magliana Nuova 200, tel. (06) 5263983
VASTO MARINA (CH) - TESSITORE S.n.c., via Camillo de Nardis, tel. (0873) 2468